

CHIARA CERTOMÀ*, PAOLO GIACCARIA*,
ANTONELLO ROMANO**, FILIPPO CELATA***

PERCORSI DI RICERCA NELLE GEOGRAFIE DEL DIGITALE

La rivoluzione digitale ha radicalmente trasformato la nostra vita quotidiana, rendendola sempre più dipendente da strumenti e processi tecnologici che non solo arricchiscono la nostra percezione e comprensione della realtà non-digitale, ma che producono nuovi mondi sovrapposti, interconnessi e transcalari. La crescente disponibilità di nuovi prodotti, servizi o processi digitali sta determinando una rapida riconfigurazione delle relazioni sociali e alimentando una retorica tecnicista e funzionalista (Misuraca *et al.*, 2016) che vede nell'aumento della connettività e dell'accessibilità digitale i prerequisiti per una maggiore democratizzazione dello spazio pubblico e per nuove possibilità di crescita economica. La ricerca sulla gestione dell'innovazione digitale si è quindi generalmente concentrata sulle condizioni politico-amministrative e geografiche che consentono di sviluppare il settore dell'ICT, e sugli impatti economici che questo genera sui territori interessati.

Tuttavia, una crescente attenzione sta emergendo negli studi sociali verso le possibilità reali, i limiti intrinseci e gli ostacoli esterni che chiedono di riconsiderare le promesse della rivoluzione digitale (Kroker e Kroker, 2013; Simon *et al.*, 2017). In tale direzione il contributo della geografia critica è fondamentale.

La crescente pervasività del digitale [inteso con Ash *et al.* (2018) come l'insieme di “material technologies characterized by binary computing architectures; the genre of socio-techno-cultural productions, artefacts, and orderings of everyday life that result from our spatial engagement with digital mediums; [...] the logics that both structure these ordering practices as well as their effects [and the] digital discourses which actively promote, enable, secure, and materially sustain the increasing reach of digital technologies”, p. 26] ha determinato la fusione della dimensione fisica con quella virtuale, dotata di una nuova logica organizzativa (de Waal, 2014). Ne è risultato uno “spazio aumentato” (De Cindio e Aurigi, 2008) attorno al quale si producono nuove spazialità, cioè nuove costruzioni dell'immaginario collettivo che emergono dall'incontro sociale con lo spazio mediato da strumenti e processi digitali (De Souza e Silva, 2006; Ash, 2009; Graham e Zook, 2013; Leszczynski, 2015).

La riflessione critica sulla relazione tra geografia e *svolta digitale* si è rivolta inizialmente alle possibilità di rappresentazioni geografiche più accurate, ricche o alternative offerte dalle nuove tecnologie digitali (in particolare il GIS, Webmapping o l'uso dei Big Data), alla considerazione critica delle implicazioni di tali pratiche analitiche (Kitchin, 2014) e all'esplorazione del *cyberspace* come dominio geografico specifico caratterizzato da logiche, assemblaggi socio-tecnici e relazioni peculiari (Dodge e Kitchin, 2008). Dalla riflessione su come è possibile mappare i fenomeni geografici grazie alle nuove tecnologie o su come le nuove tecnologie digitali ri-organizzano la struttura e gestione delle relazioni spaziali, più recentemente, la geografia si è interrogata su come abitiamo questo nuovo spazio “aumentato” (Graham e Zook, 2013).

Producendo nuovi spazi di azione, immaginazione e interazione, la svolta digitale (cioè “the ways in which there has been a demonstrably marked turn to the digital as both object and subject of geographical inquiry, and [...] the digital has pervasively inflected geographic thought, scholarship, and practice”; Ash *et al.*, 2018, p. 25) ha portato con sé la necessità per la geografia di interrogarsi su come tali spazi vengono prodotti, da chi e per chi, come in essi i ruoli e le relazioni sociali (in particolare i rapporti di potere e responsabilità) si configurino, e quali implicazioni questo comporti per il mondo non-digitale (qualora una distinzione sia ancora – o mai stata – appropriata).

L'analisi geografico-critica si muove oggi verso una più profonda considerazione di come le tecnologie digitali non solo abbiano modificato, potenziato o mediato i processi sociali esistenti, ma abbiano anche trasformato le forme e il funzionamento dello spazio fisico e operativo, ristrutturando progressivamente i sistemi socio-tecnologici che lo supportano (Graham e Dutton, 2014).

Agli interrogativi di carattere epistemologico su come l'uso di strumenti digitali stia modificando la struttura e significato dei processi conoscenza e condivisione del sapere, nonché della produzione della scienza, si affiancano questioni di carattere socio-politico. Queste ultime, esplorate soprattutto dalla geografia critica



seppure ancora significativamente non sistematizzati in un corpus di conoscenze organico, si concentrano sulle modalità con cui il digitale trasforma le relazioni di governance nello e dello spazio pubblico, con particolare attenzione alle nuove forme di partecipazione, imprenditorialità e governo (Musso, 2000; Paskaleva, 2009). Ruotando attorno al problema dell'articolazione spaziale e dell'esercizio del potere (simbolico e materiale), stanno rivelando le tecnologie digitali come tecnologie di creazione e riproduzione sociale, strumenti disciplinari in grado di orientare i comportamenti e pensieri delle persone (Derksen e Beaulieu, 2011). Un numero crescente di contributi analitici stanno tentando di decostruire le aspettative legate alla rivoluzione digitale e svelare la difficoltà pratica di negoziare tra forze contrapposte tra interesse pubblico e interessi privati, per svelare le geografie nascoste e irregolari dello spazio digitale che conferiscono o tolgono potere ai diversi attori sociali, generano contesti di privilegio ed esclusione tra chi guadagna e chi perde dalla rivoluzione digitale, e nuove geometrie di potere caratterizzate da logiche spaziali ed economiche peculiari (Tenney e Sieber, 2016; Alvarez León e Rosen 2020).

Di conseguenza, in questa sessione e nei contributi qui presentati abbiamo inteso considerare in quali condizioni e a quali costi la rivoluzione digitale sta tenendo fede alle sue promesse, e se le conseguenze di tale rivoluzione siano sempre desiderabili.

La sessione ha discusso, dunque, la costruzione sociale delle tecnologie digitali (Glimell, 2001) e le narrative, gli immaginari e le visioni che le accompagnano (Turner, 2006); la trasformazione delle tecnologie digitali in "tecnologie sociali" (Rajagopal, 2014); il modo in cui l'agire nello spazio digitale sia performativo ed impatti sulla struttura materiale del mondo, in particolare sui processi biopolitici di riproduzione e rivoluzione sociale (Lanier, 2006; de Rosnay 2006); nonché sulle implicazioni geo-politiche (Morozov, 2012), geo-economiche e socio-ambientali delle tecnologie digitali (McLean, 2020).

Nei quattro contributi qui presentati Alessandra Esposito parte da uno dei temi più discussi nell'ambito della geografia critica del digitale – le piattaforme online di prenotazione e i cosiddetti affitti brevi – per parlare rispettivamente di estrattivismo. Chiara Certomà discute il rapporto tra innovazione sociale digitale e spazio urbano. Marco Volpini riflette sul rapporto tra digitale, territorialità e sovranità politica. Patrizia Miggiano rilegge dei testi di Italo Calvino sulle città rappresentate da Giorgio De Chirico alla luce di alcune riflessioni sul cyber-spazio e sulla pandemia.

Nonostante l'ampia varietà dei temi trattati, è possibile individuare alcune dimensioni cruciali e ricorrenti. In primo luogo, il digitale ha innanzitutto a che fare con i dati, con la loro produzione e estrazione dagli utenti al fine della loro codificazione e utilizzo per produrre valore. Lo spazio digitale è quindi uno spazio di appropriazione di natura essenzialmente estrattiva, di informazioni e significati che non rimangono certo confinati in quello che un tempo veniva definito "spazio virtuale". La territorializzazione di questa informazione è un ingrediente fondamentale nel modello di accumulazione che è stato definito "capitalismo delle piattaforme" (Srnicek, 2017) e, di conseguenza, un potente dispositivo di sussunzione da un lato, e di produzione dello spazio dall'altro.

Queste dimensioni si intrecciano in modi molto diversi nei vari contributi presentati durante la sessione, riportati di seguito e ai quali si rimanda. Ciò che emerge complessivamente è la capacità straordinaria della geografia critica di tenere insieme queste diverse dimensioni, innanzitutto dal punto di vista empirico: l'informazione digitale è anche un'incredibile e inedita fonte di informazioni geografiche, il cui utilizzo non può però limitarsi alla mera mappatura e alla scala cartografica che tale mappatura consente. La rappresentazione che la geografia critica produce è sempre transcalare, e tale transcalarità è essenziale per comprendere il digitale innanzitutto, e soprattutto per problematizzarlo. Lo spazio che il digitale rappresenta, codifica, e che poi finisce per riprodurre e produrre è infatti inevitabilmente uno spazio diseguale, differenziale, discriminatorio, gerarchico, segregato – sia nella sua dimensione virtuale che reale. Ma l'aspetto cruciale non è tanto la forma che tali spazialità assumono di volta in volta, quanto il processo transcalare – appunto – che le produce. Siamo quindi molto lontani dall'immagine di una disciplina meramente descrittiva, empiricista e non problematica che spesso continua ad essere associata alla geografia in Italia.

Fa piacere constatare, quindi, che la geografia italiana sia capace di fornire contributi importanti e che partecipi attivamente alla produzione di geografie critiche del digitale, anche a livello internazionale: un ambito di ricerca la cui rilevanza va anche al di là dell'enorme rilevanza che il digitale di per sé ha nell'epoca contemporanea, e che costituisce uno snodo cruciale di elaborazione teorica e di innovazione epistemologica.

BIBLIOGRAFIA

- Alvarez León L.F., Rosen J. (2020). Technology as ideology in urban governance. *Annals of the American Association of Geographers*, 110(2): 497-506.
- Ash J. (2009). Emerging spatialities of the screen: Video games and the reconfiguration of spatial awareness. *Environment and Planning A*, 41: 2105-2124.
- Id., Kitchin R., Leszczynski A. (2018). Digital turn, digital geographies? *Progress in Human Geography*, 42(1): 25-43.
- De Cindio F., Aurigi A. (2008). *The Augmented Urban Space*. London: Routledge.
- De Souza e Silva A. (2006). From cyber to hybrid: Mobile technologies as interfaces of hybrid spaces. *Space and Culture*, 9: 261-278.
- de Waal M. (2014). *The City as Interface: How New Media Are Changing the City*. Rotterdam: NAI010 Publishers.
- Dodge M., Kitchin R. (2008). Atlas of cyberspace. <http://www.kitchin.org/atlas>.
- Glimell H. (2001). *The Social Production of Technology: On the Everyday Life with Things*. Gothenburg: BAS Publisher.
- Graham M., Dutton W. (2014). *Society and the Internet*. Oxford: Oxford University Press.
- Id., Zook M. (2013). Augmented realities and uneven geographies: Exploring the geo-linguistic contours of the web. *Environment and Planning A*, 45: 77-99.
- Kitchin R. (2014). The real-time city? Big data and smart urbanism. *GeoJournal*, 79(1): 1-14.
- Kroker A., Kroker M. (2013). *Critical Digital Studies: A Reader*. Toronto: UTP.
- Leszczynski A. (2015). Spatial media/tion. *Progress in Human Geography*, 39: 729-751.
- Misuraca G., Pasi G., Urzi Brancati C. (2017). *ICT-Enabled Social Innovation: Evidence & Prospective*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Musso J., Weare C., Hale M. (2000). Designing Web technologies for local governance reform: Good management or good democracy? *Political Communication*, 17(1): 1-19.
- Paskaleva K. (2009). Enabling the smart city: The progress of city e-governance in Europe. *International Journal of Innovation and Regional Development*, 1(4): 405-422.
- Rajagopal I. (2014). Does the Internet shape a disciplinary society? The information-knowledge paradox. *First Monday*, 19(3).
- Simon J., Bass T., Boelman V. (2017). Digital democracy. The tools transforming political engagement, NESTA. https://www.nesta.org.uk/sites/default/files/digital_democracy.pdf (ultimo accesso 11.10.2019).
- Srnicek N. (2017). *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Tenney M., Sieber R. (2016). Data-driven participation: Algorithms, cities, citizens, and corporate control. *Urban Planning*, 1(2): 101-113.
- Westera W. (2012). The digital turn. How the Internet transforms our existence. <http://www.thedigitalturn.co.uk/TheDigitalTurn.pdf>.

*Dipartimento di Scienze Economico-Sociali e Matematico-Statistiche, Università di Torino; chiara.certoma@unito.it; paolo.giaccaria@unito.it

**Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università di Siena; antonello.romano@unisi.it

***Dipartimento Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Università di Roma "La Sapienza"; filippo.celata@uniroma1.it